

schichte und musikalischer Volkskunde erweist. Es stellt sich die Aufgabe, jede Quelle auf diese Weise zu untersuchen. Erst durch die Erforschung im Ganzen wird auch Licht fallen auf die noch ungelösten Melodien in den beiden altniederländischen Liederbüchern aus Utrecht und Amsterdam.

Quellennachweise zu den Melodiebeispielen.

IA: 1) nach Quelle; 2) Bäumker, *Das kathol. dt. Kl.* II, Nr. 69 IV; 3) nach Quelle. B: 1) ed. Bäumker, 1895, S. 70; 2) DTÖ Bd. 71, 1930, S. 32; 3) ed. Bäumker, S. 45. C: nach Quelle, auch VjMw 1888, S. 233.

II: 1) nach Quelle; 2) nach Quelle; 3) ed. Runge, 1906, Nr. 9.

III: 1) nach Quelle; 2) F. v. Duyse, *Het oude Nederlandsche Lied*, III, Nr. 603; 3) nach Quelle.

IV: 1) nach Quelle; 2) Faksimile-Ausgabe v. Scheurleer, 1889, S. 49.

OTTAVIO TIBY / PALERMO

L'origine popolare della Siciliana
e la sua evoluzione dal Trecento a Bach e ad Haendel

Incerte e sommarie si presentano, anche sui meglio informati lessici musicali, le notizie intorno alla Siciliana, che tutti conosciamo per lo più attraverso Bach, Haendel ed altri autori del Settecento. Vi si parla di danze, vi si parla di canzoni, che sarebbero, le une e le altre, originarie dall' isola mediterranea; ma nessuno sa darci dettagli o precisazioni.

Quei lessici trascurano tutti una circostanza: che nella letteratura italiana, a cominciare dal Trecento, si ritrovano particolari componimenti poetici destinati al canto, d' argomento erotico-sentimentale, initolati *Ciciliane* o *Siciliane*. E' dunque da un quattro secoli prima di Bach ed Haendel che l' indagine deve aver inizio.

Ho studiato attentamente la questione, ma qui non posso che riferire in succinto, riservandomi di esporre altrove, in maniera diffusa e documentata, le mie argomentazioni.

E' dunque accertato che fra la superstite poesia rusticale dell' epoca che va dal Boccaccio a un secolo dopo s' incontrano molte di quelle *Ciciliane*, circa le quali i competenti son d'accordo nel doversi intendere non una speciale forma poetica, potendo essa rivestire metri svariati, bensì un componimento che per caratteri linguistici, e soprattutto per il fare melodico ispirato al canto popolare siciliano, lasci travedere l' origine insulare. Ma disgraziatamente fra le musiche tre-quattrocentesche che conosciamo non v' è nulla che abbia nome di Siciliana o che lasci supporre un legame qualsiasi con l' isola.

Due testimonianze successive, l' una del 1389, l' altra del 1449, se non ci danno alcun dettaglio circa queste canzoni di Sicilia, parlano tuttavia di esse e son quindi prova della loro esistenza. Nel Cinquecento, avviatasi la stamperia musicale, abbiamo

una diecina di raccolte polifoniche, a cominciare da quella del Petrucci del 1505, che comprendono Strambotti. E' noto che, secondo un' antica tesi, si riteneva che lo strambotto fosse originario di Sicilia e in esso s' identificava la poesia popolare italiana. Questa teoria é oggi caduta e l' origine dello strambotto, specie dopo i recenti ritrovamenti spagnuoli d' una antichissima lirica monostrofica, é tutt' altro che chiara; é però indubbio che dal Quattrocento la Sicilia costituí un centro di creazione e di diffusione strambottistica e che vi fu un' epoca in cui strambotto e Siciliana praticamente s' identificarono. In ogni modo, in quelle stampe musicali la sicilianità sta nella poesia (l' ottava strambottistica) e non nella musica; e sebbene questa appaia sovente di pretta ispirazione popolare, nessuno potrebbe dire che quell' ispirazione sia proprio di provenienza siciliana.

E' anche da notare che fra le intavolature per liuto cinquecentesche note non ve n' é alcuna che possa riferirsi ad una Siciliana. Arbitraria é la denominazione apposta dal Respighi ad un pezzo della sua III Suite di *Antiche danze ed arie*, tolto da un codice Lautenbuch studiato in passato dal Chilesotti.

Se adesso passiamo al Seicento, ecco due scrittori, Vincenzo Giustiniani e Pietro Della Valle (1628 e 1640), i quali parlano esaurientemente dell' intensa vita del canto popolare di Sicilia e delle arie siciliane „galantissime (scrive il secondo) per gli affetti pietosi e malinconici“, ammirate ed imitate dall' Italia tutta. Questa voga ci é confermata anzitutto da Orazio Vecchi, che nelle *Veglie di Siena* (1604) fa l'*Imitazione del Siciliano*, e cioè fa la parodia alla patetica poesia dell' isola. Giova qui avvertire che il dialetto siciliano era a quel tempo considerato come una lingua a sé, ed era vezzo abbastanza comune dei poeti italiani (vezzo che si mantenne fino al secolo seguente) il servirsene per componimenti appassionati. Questa voga ci é confermata dalle raccolte musicali dello Stefani, del Romano, del Milanuzzi (fra il 1615 e il 1625), le quali tutte ci presentano senza dubbio lo stato dell' arte popolare, tanto per la poesia che per la musica, sul finire del Cinquecento e nei primi decenni del Seicento. Ma anche qui vediamo, come nel Cinquecento, che la sicilianità é nella poesia, per la lingua e per il metro, e non nella musica, la quale é nello stile del *recitar cantando* fiorentino. Onde ci troviamo in una situazione perfettamente inversa a quella del Trecento, quando, come s' é detto, soltanto la musica aveva impronta particolare.

Verso la fine del Seicento ci imbattiamo finalmente in pagine musicali esplicitamente intitolate Siciliane, le quali sono appunto dovute ad un grande musicista originario dall' isola. E' vero che Al. Scarlatti lasciò la natia Palermo quando aveva soltanto 12 anni, ma é quella già un' età in cui si ricevono e si trattengono le impressioni del mondo esterno; ond' é evidente ch' egli espresse quel che di essenziale era nel nativo melodiare. Due volte in Scarlatti si trova il titolo di Siciliana (altre volte probabilmente egli ricorse ad essa ma ne tacque il titolo) in arie che non presentano tutte le caratteristiche che ci son note attraverso Bach (modo minore —

tempo $\frac{6}{8}$ o $\frac{12}{8}$ — movimento largo — espressione elegiaca); dobbiamo quindi pensare che l'*Aria alla siciliana* poteva ancora avere a quel tempo una molteplicità di atteggiamenti (p. es.: il movimento vivace) che poco appresso non ebbe più.

Che la Siciliana ai primi del Settecento non fosse sempre quella di Bach e di Haendel, lo vediamo inoltre da alcuni autori che ce la presentano in maniera difforme, come il Bonporti in Italia, il Rebel in Francia. Ond' è evidente che in quel tempo essa subì un processo di stilizzazione che la trasse a spogliarsi d'una certa genericità per rivestire figure e forme ritmiche ben precise, le quali vennero a costituire la sua spiccata fisionomia. Con Haendel poi la Siciliana completa il suo trapasso, e il suo modulo sentimentale rimane ad esprimere la semplicità pastorale, la pace serena non scevra da una punta di malinconia. Intanto essa, di provenienza vocale, tende verso lo strumentalismo, ed è questo forse che la salva dal cader nell'oblio, come avvenne per altri tipi vocali regionali o popolari. In questo definitivo stadio, il testo poetico, quando c' è, è qualunque, e come nel Trecento il tipo è indicato soltanto dalla musica.

La storia della Siciliana, in conclusione, si presenta con molte lacune (più numerose quelle della musica che le poetiche), ma tuttavia è visibile, attraverso quattro secoli, il suo lento fluire, che guadagnò poco per volta in vastità, fino ad espandersi per l'Europa musicale. Al disopra dei particolari ritmici, formali, agogici, linguistici o metrici, la fisionomia di questi canti, prevalente or nella sola musica, or nella sola poesia, ora in entrambe, è data dall' intonazione altamente passionale e patetica dei canti di Sicilia. Questa fisionomia germinò, alle origini e per un certo tempo, dall' ispirazione del popolo, e fu condotta successivamente su quel modello fatto d'intensità e di semplicità; finché a un certo punto, aderendo allo spirito di un' epoca, la semplicità divenne preziosismo e l' intensità si trasformò nell' espressione malinconica o dolente. La sicilianità non stava soltanto nel metro della poesia; lo fu più tardi (ottava) e per qualche tempo. Non stava nella lingua, altrimenti la Siciliana sarebbe morta col vezzo di poetare nel dialetto. Non stava soltanto e interamente nella musica, perché troviamo arie siciliane intonate finanche sul modello delle *Nuove musiche* del Caccini. Stava invece in una cosa ch' era al di là del metro, della lingua e dello stile musicale, e cioè nell' intensità passionale, una cosa che è alle radici dell' espressione artistica, e così poté resistere alla profonda evoluzione del gusto attraverso quattro secoli.

Due parole circa la presunta provenienza della Siciliana dalla danza (si precisa anzi da taluni: da una danza campestre). Questa attribuzione è da scartarsi, anzitutto perché nessun antico testo coreico parla di una Siciliana-danza, mentre un seguito di documenti e di testimonianze ci parlano della Siciliana-canzone; poi perché le danze popolari siciliane, e quelle dei pecorai in specie, sono tutte animatissime. Una danza in movimento moderato avrebbe appartenuto alle „basse danze“, ottime per le *marquises* dell' *ancien régime*, ma assolutamente inadatte alla festosità del popolo dell' isola.